

Mentre il governo è assente, iniziative del Comune per informare e prevenire

# Bologna a viso aperto contro l'Aids

## Test volontario per 10.000 tossicodipendenti

Due milacinquecento sono risultati «sieropositivi» - Garantito rigorosamente l'anonimato - Già stanziati 3 miliardi dalla Regione Emilia Romagna - Il padre della piccola deceduta: «Non volevo il black-out» - Dal 15 gennaio una nuova linea telefonica permanente voluta dall'Arci-gay

**Della nostra redazione**  
BOLOGNA — Vuole chiarire e, nello stesso tempo, confermare il chiarimento riguardante l'informazione sull'Aids, la conferma la vicenda che lo ha visto, suo malgrado, coinvolto.  
Il padre della bimba di quasi tre anni, morta il primo gennaio all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, per meningite con sospetto di Aids (così è scritto nei certificati di morte) ieri ha letto con molta attenzione i giornali e ascoltato radio e televisione.  
Le due giovani vittime dell'Aids (una, un bimbo di quattro anni con assoluta certezza, l'altra, sua figlia, con qualche margine di dubbio legato all'esito dell'autopsia) erano ancora al centro dell'attenzione, ma più ancora lo erano le dichiarazioni del professor Francesco Chiodo, direttore dell'istitu-

to di malattie infettive del Policlinico bolognese presso cui i due bambini il 30 novembre erano stati ricoverati. In particolare per l'encefalite, la meningite per meningite E, due giorni dopo, morti il professor Chiodo, amareggiato per le polemiche seguite alla diffusione della notizia dei due decessi, in particolare per la coraggiosa presa di posizione del padre della bimba nel richiedere il rispetto della verità («mia figlia è tutt'oggi morta per meningite e non per Aids») ha annunciato che, in futuro, non fornirà più notizie sui suoi pazienti. «Notizie del genere — ha precisato — producono effetti devastanti sugli ammalati e compromettono il rapporto medico-paziente».  
Sia il padre della bimba sia il professor Chiodo hanno sollevato il problema dell'informazione che bisogna dare dell'Aids. Il padre della

bimba invece, vuole chiarire. «Nessuno — dice — sostiene, neppure io, che non bisogna parlare dell'Aids. Più se ne sa, più si avranno armi per combattere questa malattia».  
«Per questo — aggiunge — non condivido il taglio di alcuni resoconti di stampa di ieri, esclusa l'Unità — campagne assicurative che non serviranno certamente a niente. Quello però, che non dovrebbe più succedere è stavolta è successo e che su casi concreti si innestano meccanismi di amplificazione e di distorsione perfino della realtà. Fino ad inventare fatti inesistenti».  
«Ho letto — aggiunge — che il professor Chiodo ha assicurato che la fuga di notizie non è venuta da lui e dai suoi giovani collaboratori e che sempre lui, una volta informata la direzione sanitaria di un qualsiasi decesso per Aids, non è più in grado

di controllare niente». «Non voglio mettere in dubbio la sua buona fede però — insiste il padre della bimba — non posso non riconfermare che sulla vicenda di mia figlia è stata compiuta una scorrettezza enorme». «Sì — fa notare — era il primo dell'anno. Di solito è il giorno dei bilanci di fine e di inizio anno l'economia è andata così, e così via. Trovarti tra le mani due bambini morti il primo dell'anno è stato — nel vuoto di notizie — un mese dalle elezioni presidenziali e di distorsione perfino della realtà. Fino ad inventare fatti inesistenti».  
Le polemiche, come sembra, non accetteranno a diminuire. La direzione sanitaria di Sant'Orsola, chiamata in causa, cerca di replicare.  
«Mercoledì — dice il direttore sanitario del Policlinico bolognese, professor Mario

## Uno scienziato inglese ora accusa: «L'hanno costruito in laboratorio»

ROMA — Il virus dell'Aids è stato fabbricato nel corso delle ricerche per la guerra biologica? Uno scienziato inglese, John Seale, ripropone in un'intervista su «Panorama» la gravissima accusa, già avanzata oltre un anno fa da un biologo sovietico. La tesi di Seale, specialista di malattie veneree a Londra, è condivisa anche da altri studiosi, l'americano Robert Streker e il tedesco orientale Jacob Segal. «È in corso una congiura del silenzio perché la verità sull'Aids non venga fuori — così Seale replica a chi lo attacca per le sue affermazioni (tra questi, il Dipartimento di Stato americano).  
Nelle spiegazioni fornite al settimanale lo studioso sostiene che non si tratta di un epidemia, ma di una pandemia che potrebbe spazzare via metà della popolazione del pianeta nei prossimi decenni. La stessa definizione di Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita) è per Seale riduttiva ed ambigua. La deficienza immunitaria è infatti solo un sintomo secondario. La malattia attacca il cervello, l'intestino e i

polmoni anche indipendentemente dal sistema immunitario. È quindi più corretto parlare di virus Hiv (human immunodeficiency virus).  
John Seale passa poi a contestare l'asserzione che l'Aids sia una malattia venerea e si difende attraverso i rapporti omosessuali. In Africa la malattia colpisce attualmente uomini e donne eterosessuali e anche bambini. Alle autorità — questa la spiegazione dello scienziato inglese — fa comodo attribuire la colpa alle abitudini sessuali della popolazione perché così si esonerano da gran parte delle responsabilità.  
L'Aids — osserva Seale — si trasmette in modo analogo all'epatite. Ed è da escludere che il virus sia trasmesso all'uomo dagli animali. La massa di indizi che indicano un'origine artificiale del virus mi sembra più che convincente. Come e perché questi esperimenti siano stati fatti non lo so. Fatto sta che il virus Hiv è una micidiosa arma ideale sia per le ragioni immunologiche distruggendo il sistema immunitario stesso, infetta stabilmente la vittima fino alla morte ed è incurabile».

Zenetti — riunirà tutti i medici e vedremo di definire una linea di comportamento serica e responsabile. «Io, però, l'impressione — aggiunge — che su questa vicenda si stia esagerando».  
Il problema dell'informazione — comunque — resta. «È un problema reale che va risolto. Il Comune — osserva Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci-gay — ha nominato un gruppo di sorveglianza che coordina gli operatori sanitari che si occupano di questa malattia. Propongo, allora, che sia questo organismo, ogni trenta giorni, a fornire tutte le informazioni sull'Aids nella nostra città, compresi i decessi. In questo modo si eviterebbero inutili notizie a "pioggia" garantendo nello stesso tempo la completezza e la massima trasparenza dell'informazione». Grillini, approfittando dell'occasione per ricordare che, dal 15 gennaio, presso la sede dell'Arci-gay di Bologna entrerà in funzione una linea telefonica (43 35 05) per chiedere informazioni sull'Aids (un operatore risponderà a qualsiasi quesito, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 18).

La Regione, nelle settimane scorse, ha approvato un piano di spesa di ben tre miliardi di lire per l'istituzione di un centro regionale di riferimento per le analisi di conferma dei test risultati positivi, per il potenziamento delle strutture dei servizi di malattie infettive degli ospedali e per il controllo sistematico delle unità di sangue dei donatori. «Tre miliardi — osserva l'assessore regionale alla Sanità, Alessandra Zagatti — non sono una bazzecola».

L'Emilia Romagna e la città di Bologna stanno dunque cercando, con tutti i mezzi, di far fronte all'emergenza Aids. Le migliaia di screening finora effettuati hanno confermato quello che sembra, ormai, il problema numero uno sul fronte Aids: i più colpiti sono i tossicodipendenti. I loro partner sessuali e la prole che mettono al mondo All'ospedale Maggiore di Bologna hanno riscontrato una positività del 75%, al Bellaria, un altro ospedale bolognese, addirittura dell'80%. Su diecimila test, anonimi e volontari, effettuati nella sola Bologna, circa 2.500 sono risultati positivi. Per la maggior parte si tratta di tossicodipendenti. Come figli di donne tossicodipendenti sono altri bambini (sembra otto) a tutti oggi tenuti sotto stretta sorveglianza negli ospedali bolognesi, quasi tutti sieropositivi, due dei quali con la malattia che ormai comincia a delinearsi. Saranno altre Aids?

Franco De Felice

Mentre la Francia potrebbe tornare nel caos

# Chirac contro Mitterrand

## Duro scambio di accuse

### Ormai è scontro diretto tra Capo dello Stato e Primo ministro sulla vertenza dei ferrovieri

**Notro servizio**  
PARIGI — È auspicabile che a livello delle autorità dello Stato vi sia una chiara coscienza dei doveri di ciascuno, indipendentemente dalla matrice politica, se si vuole illustrare l'attacco politico all'unità nazionale e alla coesione sociale. In una sola frase, formulando gli auguri di Capodanno come sindaco di Parigi e intervenendo pubblicamente per la prima volta da quando è cominciato lo sciopero dei ferrovieri, Chirac ha risposto seccamente a Mitterrand che nel suo messaggio augurale del 31 dicembre, aveva evocato appunto la necessità della «coesione sociale come base indispensabile dell'unità nazionale», criticando indirettamente la sordità del governo alle rivendicazioni dei macchinisti.

Chirac assediato dallo sciopero dei ferrovieri, entrato ieri nel suo 18° giorno consecutivo, e con davanti a sé — a partire da questa mattina — la prospettiva di una dilatazione delle fronte rivendicativo ad altri settori del pubblico impiego, si è appreso all'azione lanciata dalla Cgt. Sarà raccolto dai postali, dai gasisti e dagli elettricisti, Chirac ha dunque fatto sapere di essere pronto ad un dialogo anche una prova di forza col capo dello Stato. Come interpretare altrimenti la sua decisione di convocare questa mattina al Matignon l'intero governo «per

fare il punto della situazione economica e sociale» pur sapendo che domani la stessa riunione dovrà aver luogo all'Eliseo, come ogni mercoledì, sotto la presidenza di Mitterrand?

Fauche ore prima, avendo ricevuto gli auguri del governo, con un marmoreo Chirac in testa, poi quelli del collegio costituzionale, Mitterrand ha preso la parola per ricordare che se la situazione sociale e la lotta contro l'inflazione sono in prima fila delle preoccupazioni governative, la lotta contro l'inflazione deve essere affrontata «con giustizia», esortando l'inflazione unitaria che sovrasta i ricchi e funziona da imposta supplementare per i poveri. I sacrifici vanno dunque ripartiti equamente tra tutti. La pacificazione degli spiriti deve ispirare obbligatoriamente l'azione di chi governa.

Non poteva esserci botta più immediata, diretta, misurata contro Chirac. In questo duello sempre più serrato tra capo dello Stato e Chirac, non è improbabile che il primo ministro abbia anche avvertito l'urgenza di disinnescare subito quella «bomba a scoppio ritardato» lanciata domenica da Chirac e destinata sotto forma di referendum «inevitabile» entro i prossimi mesi, sulla riduzione da sette a cinque anni del mandato presidenziale.

Chi può aver suggerito al-



MODANE — Viaggiatori in attesa di qualche treno in partenza. In basso un passeggero praga a piedi tra i binari

l'ex presidente della Repubblica, in un momento confuso come questo, l'idea di rispolverare la minaccia di un referendum su un tema che la maggior parte del paese è pronta ad approvare e che di per se stesso costituirebbe un successo politico innegabile per Mitterrand a qualche mese dalle elezioni presidenziali? La risposta degli «esperti» è una sola: Mitterrand.

Tra l'attuale capo dello Stato e il suo predecessore, «in sintonia sui problemi sociali», come scrive Le Monde, esisterebbe una sorta di complicità nello scavare la fossa sotto i piedi di Chirac. Mitterrand, pur avendo già varcato la settantina, potrebbe ripresentarsi candidato alle presidenziali del 1988 col successo referendario in tasca. Giscard d'Estaing, che non si fa più alcuna illusione sulla propria candidatura all'Eliseo, potrebbe invece ottenere quella ambita poltrona di presidente della Europa comunitaria che non esiste ancora istituzionalmente ma la cui idea è stata discussa da tempo dallo stesso Mitterrand.

Ipotesi di lavoro? Speculazioni? Per restare all'attualità la vita di Chirac è tutt'altro che tranquilla anche se il portavoce del governo parla di una ripresa progressiva del lavoro nelle ferrovie e della polizia è intervenuta a Lyon, dove la Borsa era stata occupata dagli scioperanti, a Parigi, a Marsiglia e a Nantes, dove i ferrovieri avevano invaso i binari per impedire la partenza di alcuni treni. La situazione dei trasporti ferroviari (passaggeri e merci) continua in effetti ad essere precaria anche se tredici dipartimenti su una ottantina in totale avevano votato tra domenica e lunedì in favore della ripresa del lavoro. Ad ogni «cedimento», del resto, fa riscontro quasi subito un irrigidimento di altri dipartimenti, sicché se può sembrare eccessiva la sicurezza del ministro, la vittoria è vicina, altrettanto eccessivo è l'ottimismo del governo progressivo. «Affiorano» dello spirito di lotta dei macchinisti.

A questo proposito la federazione Cgt dei ferrovieri ha

A congresso i giovani cattolici

# Ecco la nuova Fuci: «Uniamoci noi riformisti»

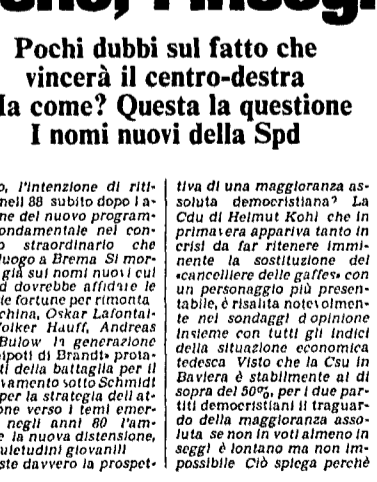
Parole dure per Spadolini, il «trasformismo di Craxi», il centrismo di De Mita

**Dal nostro inviato**  
VERONA — Vent'anni fa leggevano Marcuse e Luther King, cantavano Joan Baez e Bob Dylan, lavoravano nel mondo cattolico con uno stile che affascina, ma anche le resistenze più sornione, parlavano della crisi dell'autorità mentre sollecitavano la Chiesa (la cui essenza, gerarchica, li ha sempre seguiti) nel migliore dei casi, con sospettosa benevolenza) ad aprire ad un nuovo ecumenismo e poi quasi sparirono digeriti, diluiti nel magma sociale e politico che si stava formando, in Italia, la crisi «post-industriale». «Noi della Fuci — sostiene con orgoglio Stefano Ceccanti, ministro della Fuci, laureato in scienze politiche, presidente nazionale della organizzazione degli universitari cattolici italiani — esistiamo da 90 anni, dal 1900, siamo interlocutori coerenti della storia della società italiana». Con alterne fortune dopo gli anni del movimento sessantotto, dopo la grande secca del decennio successivo, eccoli raddoppiare in poco tempo gli iscritti, eccoli, ancora, allestire un 48° congresso nazionale a Verona — che si chiuderà domenica 14 gennaio al Palazzo veneto di Scandione. Il Psi oppure ai Verdi, perché — spiega Ceccanti — siamo convinti che, sia pure in modo diverso, le aree riformiste siano presenti nelle istituzioni italiane benché nei fatti contino poco o nulla, e, soprattutto, nessuna da sola, ne siamo convinti, è in grado di pilotare una grande stagione riformista in Italia. «Abbiamo anche la consapevolezza — insiste Fulvia — che da questa democrazia bloccata, in un solitario in virtù di un profondo scontro di fatto geografico politico-partidico nel nostro paese, i riformisti di tutto il mondo, allora, untevi questo è il solo «partito» in grado di offrire strategie e programmi credibili e coerenti al trasformismo, alla politica intesa come strumento congiunturale». Il movimento Fucino (pacifista, postnazionalmente antinuclearista) non «molta» le vecchie ruggini, anche all'interno della Chiesa. Nessun contatto, ad esempio, da anni con quelli di Comunione e Liberazione. «Un linguaggio, una forma — commenta Ceccanti — formalmente progressista ma con atteggiamenti conservatori, hanno scelto di istituzionalizzarsi nel mondo della scuola diventando semplici gestori di servizi, un'ottica che a noi davvero non piace».

Toni Jop

Giscard «alleato» dell'Eliseo

Ieri rottura del «negoziato della speranza»: forse oggi la metropolitana si fermerà



Chi può aver suggerito al-

Grandi manovre fra le forze politiche della Rfg per l'appuntamento con il voto del 25 gennaio

# Elezioni tedesche, l'incognita della instabilità

**Dal nostro inviato**  
BONN — La campagna elettorale tedesca è entrata nella fase calda. La Cdu ha riunito i suoi sabato a Dortmund la Spd domenica a Kassel oggi toccherà ai liberali della Fdp per i quali, fin dalla nascita del partito, l'Epifania è un giorno di mobilitazione speciale. Franz Josef Strauss e gli uomini della sua Csu battono la campagna bavarese, riserva di caccia che non dà sorprese, ma il gran capo scottino spesso ed è annunciato, da qui al fatidico 25 gennaio, un po' dovunque e soprattutto a Bonn, dove ha dato già il via alle grandi manovre di un doppiogiochista che si annuncia difficile e confuso, nonostante che pochi, ormai, abbiano dubbi sul fatto che vincerà il centro-destra (ma come?, questo è un altro problema). I Verdi sono più tranquilli. Comunque vada, so i sondaggi d'opinione non sono

sballati del tutto rientreranno nel Bundestag con un bel po' di deputati in più. Quasi certamente gli «alternativi» saranno più dei liberali, quarto partito della repubblica, terzo gruppo parlamentare (Cdu e Csu fanno blocco insieme, al Bundestag) corposa rappresentanza di una fetta di società tedesca con la quale nessuno dei partiti istituzionali, finora ha mostrato di saper fare i conti. La Spd che fino alla primavera scorsa filava con il vento in poppa, dalla fine dell'estate tremava. Prima in Baviera in ottobre e poi ad Amburgo all'inizio di novembre ha incassato due sconfitte di quelle che lasciano brutte cicatrici. Molte cose ci si aspetta che cambieranno al vertice della socialdemocrazia tedesca, a cominciare dalla presidenza di Willy Brandt il quale aveva già annunciato al congresso di Norimberga, nell'agosto

**Pochi dubbi sul fatto che vincerà il centro-destra**  
**Ma come? Questa la questione**  
**I nomi nuovi della Spd**

scorso, l'intenzione di ritirarsi nell'88 subito dopo l'adozione del nuovo programma fondamentale nel congresso straordinario che avrà luogo a Brema. Si moriva già sui nomi nuovi cui la Spd dovrebbe affidare le proprie fortune per rimontare la china, Oskar Lafontaine, Volker Hauff, Andreas von Bulow. In generazione dei «nipoti di Brandt» protagonisti della battaglia per il rinnovamento sotto Schmidt e poi per la strategia dell'attenzione verso i temi emergenti negli anni 80 l'ambiente della nuova distensione è inquietudini giovanili. Esiste davvero la prospettiva di una maggioranza assoluta democristiana? La Cdu di Helmut Kohl che in primavera appariva tanto crisi da far ritenere imminente la sostituzione del «cancelliere delle gaffes» con un personaggio più presentabile, è risultato notevolmente nei sondaggi d'opinione insieme con tutti gli Indici della situazione economica tedesca. Visto che la Csu in Baviera è stabilmente al di sopra del 50%, per i due partiti democristiani il traguardo della maggioranza assoluta, se non in voti almeno in seggi è lontano ma non impossibile. Ciò spiega perché

della Germania d'oggi è la «contestazione anticorde», giacché «la ribellione del '68 ha distrutto più valori del Terzo Reich».

Segnali d'atmosfera, per ora. Ma in un campo particolare, e molto delicato, però si è andati già oltre. La politica estera e della sicurezza del governo, malgrado le resistenze di Hans-Dietrich Genscher e della sua Fdp, sta scivolando da tempo su una china molto pericolosa. Da una parte è proprio qui che Strauss e la destra Cdu, la peggiora degli «elmi d'acciaio», come si definisce senza problemi chiedono la svolta più radicale. No all'opzione zero. No con gli «equilibrati» Est e Ovest, riabilitamento totale sugli Usa, rimessa in discussione dei trattati degli anni 70 con l'Urss e i paesi dell'Est, niente «complessi» verso il Sudamerica (al quale il governo era quasi riuscito a fornire un

sottomarino, alla faccia del lembo).  
Simili tendenze acquiscono la conflittualità che esiste da sempre nella coalizione di Bonn. Il tentativo della Fdp di ancorare al centro la politica del governo si fa sempre più difficile e i contrasti appaiono sempre più aperti e clamorosi. Questo stato di conflittualità permanente potrebbe riservare sorprese da qui al 25 gennaio. E la guerra alla Spd di Strauss e della destra democristiana contiene in sé un'insidia in un Bundestag senza liberali, i due partiti dc potrebbero anche ritrovarsi da soli senza maggioranza assoluta. Neppure Spd e Verdi, dall'altra parte, costituirebbero una maggioranza, e si creerebbe una situazione assolutamente inedita per la storia della Repubblica federale. Che cosa succederebbe allora?

Paolo Soldini